



Ministero dell' Istruzione e del Merito
Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione
Direzione generale ordinamenti scolastici, valutazione e internazionalizzazione
del sistema nazionale di istruzione

Campionati di Lingue e Civiltà Classiche – XII edizione – A.S. 2023-2024

Gara Regionale Piattaforma di gara 5 aprile 2024

Sezione C - Civiltà greco-latina

Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

della civiltà greco-latina

Sirene e incanti

Tipologia della prova

Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore

È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e dei vocabolari greco-italiano e latino-italiano.

<p>Omero, <i>Odissea</i>, vv. 181 - 194 Nel XII canto dell'<i>Odissea</i> il protagonista Odisseo racconta di Circe che anticipa loro la ripresa del viaggio. Dapprima passeranno accanto all'isola delle Sirene, ma non dovranno approdare né ascoltare il loro canto, se vogliono scampare e continuare il viaggio. Odisseo solo potrà ascoltare, dopo essere stato legato all'albero maestro dai compagni, ai quali ha messo cera nelle orecchie e ai quali ordina di non dar retta a sue eventuali richieste di liberarlo.</p>	<p>Traduzione di G. A. Privitera</p>
<p>ἀλλ' ὅτε τόσσον ἀπῆμεν, ὅσον τε γέγωνε βοήσας, ρίμφα διώκοντες, τὰς δ' οὐ λάθην ὠκύαλος νηῦς ἐγγύθεν ὀρνυμένη, λιγυρὴν δ' ἔντυνον ἀοιδίην· "δεῦρ' ἄγ' ἰών, πολύαιν' Ὀδυσσεῦ, μέγα κῦδος Ἀχαιῶν, νήα κατὰστησον, ἵνα ναϊτέρην ὄπ' ἀκούσης. οὐ γάρ πώ τις τῆδε παρήλασε νηὶ μελαίνῃ, πρὶν γ' ἡμέων μελίγηρυν ἀπὸ στομάτων ὄπ' ἀκούσαι, ἀλλ' ὅ γε τερψάμενος νεῖται καὶ πλείονα εἰδώς. ἴδμεν γάρ τοι πάνθ', ὅσ' ἐνὶ Τροίῃ εὐρείῃ Ἀργεῖοι Τρῶές τε θεῶν ἰότητι μόγησαν, ἴδμεν δ' ὅσσα γένηται ἐπὶ χθονὶ πουλυβοτείτῃ." ὥς φάσαν ἰεῖσαι ὅπα κάλλιμον· αὐτὰρ ἐμὸν κῆρ</p>	<p>Ma appena distammo quanto basta per sentire chi grida, benché noi corressimo, non sfuggì ad esse la nave veloce che s'appressava e intonarono un limpido canto: "Vieni, celebre Odisseo, grande gloria degli Achei, e ferma la nave, perché di noi due possa udire la voce. Nessuno mai è passato di qui con la nera nave senza ascoltare dalla nostra bocca il suono di miele, ma egli va dopo averne goduto e sapendo più cose. Perché conosciamo le pene che nella Troade vasta soffrirono Argivi e Troiani per volontà degli dèi; conosciamo quello che accade sulla terra ferace". Così dissero, cantando con bella voce: e il mio cuore</p>

ἤθελ' ἀκούμεναι, λῦσαί τ' ἐκέλευον ἑταίρους
ὄφρυσι νευστάζων· οἱ δὲ προσπεσόντες ἔρρασαν.

voleva ascoltare e ordinarli ai compagni di sciogliermi,
facendo segno con gli occhi: ma essi curvi rimanevano.

Il ritorno degli Argonauti
Pseudo-Apollodoro 1,9,134-138

Un'opera di incerta e complessa datazione (I-II sec. d.C.), attribuita nei manoscritti ad un Apollodoro, forse un errore o una falsificazione dei copisti, raccoglie il racconto dei miti greci dalle origini del mondo fino alla costituzione di città e organismi sociali in epoca storica. Tra le tante storie narrate vi è anche quello degli Argonauti con la descrizione del loro viaggio alla conquista del vello d'oro e degli incontri avuti nel suo corso.

Traduzione di M.G. Ciani

Καὶ αὐτῶν τὰς Ἀψυρτίδας νήσους παραπλεόντων ἡ ναῦς φθέγγεται μὴ λήξειν τὴν ὄργην τοῦ Διός, ἐὰν μὴ πορευθέντες εἰς τὴν Αὐσονίαν τὸν Ἀψύρτου φόνον καθαρθῶσιν ὑπὸ Κίρκης. Οἱ δὲ παραπλεύσαντες τὰ Λιγύων καὶ Κελτῶν ἔθνη, Παραπλεόντων δὲ Σειρήνας αὐτῶν, Ὀρφεὺς τὴν ἐναντίαν μοῦσαν μελωδῶν τοὺς Ἀργοναύτας κατέσχε. Μόνος δὲ Βούτης ἐξενήξατο πρὸς αὐτάς, ὃν ἀρπάσασα Ἀφροδίτη ἐν Λιλυβαίῳ κατόκισε. Μετὰ δὲ τὰς Σειρήνας τὴν ναῦν Χάρυβδις ἐξεδέχετο καὶ Σκύλλα καὶ πέτραι πλαγκταί, ὑπὲρ ὧν φλόξ πολλὴ καὶ καπνὸς ἀναφερόμενος ἐωρᾶτο. Ἀλλὰ διὰ τούτων διεκόμισε τὴν ναῦν σὺν Νηρηϊσὶ Θετίς παρακληθεῖσα ὑπὸ Ἥρας. Παραμειψάμενοι δὲ Θρινακίαν νῆσον Ἥλιου βόας ἔχουσιν εἰς τὴν Φαίακων νῆσον Κέρκυραν ἦκον, ἧς βασιλεὺς ἦν Ἀλκίνοος. τῶν δὲ Κόλχων τὴν ναῦν εὐρεῖν μὴ δυναμένων οἱ μὲν τοῖς Κεραυνίοις ὄρεσι παρόκησαν, οἱ δὲ εἰς τὴν Ἰλλυρίδα κομισθέντες ἔκτισαν Ἀψυρτίδας νήσους· ἐνιοὶ δὲ πρὸς Φαίακας ἐλθόντες τὴν Ἀργὴν κατέλαβον καὶ τὴν Μήδειαν ἀπήτουν παρ' Ἀλκινόου. Ὁ δὲ εἶπεν, εἰ μὲν ἤδη συνελήλυθεν Ἰάσωνι, δώσειν αὐτὴν ἐκείνῳ, εἰ δ' ἔτι παρθένος ἐστί, τῷ πατρὶ ἀποπέμψειν. Ἀρήτη δὲ ἡ Ἀλκινόου γυνὴ φθάσασα Μήδειαν Ἰάσωνι συνέζευξεν· ὅθεν οἱ μὲν Κόλχοι μετὰ Φαίακων κατόκησαν, οἱ δὲ Ἀργοναῦται μετὰ τῆς Μηδείας ἀνήχθησαν.

Mentre stanno passando oltre le isole Apsirtidi, la nave parla e dice che l'ira di Zeus avrà fine solo se si recheranno in Ausonia e Circe li purificherà dell'assassinio di Apsirto. Ed essi oltrepassarono le terre dei Liguri e dei Celti, attraversarono il mare di Sardegna, costeggiarono la Tirrenia e giunsero a Eea: qui vanno da Circe in veste di supplici e vengono purificati. Mentre costeggiano l'isola delle Sirene, Orfeo intona un controcanto e trattiene gli Argonauti. Soltanto Bute si gettò a nuoto per raggiungerle, ma Afrodite lo rapì e lo trasportò al Lilibeo. Ad aspettare la nave, dopo le Sirene, vi erano Scilla e Cariddi, e le Rocce Erranti, al di sopra delle quali si vedevano levarsi fiamme e fumo. Ma Teti, chiamata in soccorso Era, con l'aiuto delle Nereidi fece passare la nave. Costeggiarono l'isola della Trinacria, dov'erano le vacche di Elio, e giunsero a Corcira, l'isola dei feaci, dove regnava Alcinoo. Quanto ai Colchi, non riuscendo a ritrovare la nave Argo, andarono a stabilirsi, alcuni sui monti Cerauni, altri raggiunsero l'Illiria dove colonizzarono le isole Apsirtidi; altri ancora giunsero presso i Feaci dove trovarono la nave Argo: chiesero allora ad Alcinoo di consegnare Medea. Alcinoo rispose che, se si fosse già unita a Giasone, l'avrebbe consegnata a lui; se era ancora vergine, l'avrebbe rimandata al padre. Allora Arete, la

	moglie di Alcino, sia affrettò a unire in matrimonio Medea con Giasone; perciò i Colchi si stabilirono presso i Feaci e gli Argonauti invece salparono con Medea
--	--

ORAZIO, Epistole, I,2, 17-26 Orazio propone all'amico Massimo Lollio il comportamento di Ulisse come modello di fronte alla seduzione offerta dalle Sirene	Traduzione di D. Bo.
<i>Rursus, quid virtus et quid sapientia possit, utile proposuit nobis exemplar Ulixen, qui domitor Troiae multorum providus urbes et mores hominum inspexit latumque per aequor, dum sibi, dum sociis reditum parat, aspera multa pertulit, adversis rerum inmersabilis undis. Sirenum voces et Circae pocula nosti; quae si cum sociis stultus cupidusque bibisset, sub domina meretrice fuisset turpis et excors; vixisset canis immundus vel amica luto sus.</i>	D'altra parte di ciò, che possano il valore e la saggezza, utile modello ci propose Ulisse che, domatore di Troia, accorto visitò molte città, di molti popoli mirò i costumi e per il vasto mare, mentre per sé e per i suoi cercava la via del ritorno, molti travagli ebbe a soffrire, senza mai lasciarsi sommergere tra i flutti dell'avversa fortuna. Tu delle Sirene conosci i canti e di Circe i magici beverageggi; i quali, se insieme ai compagni, stolto e ingordo, avesse egli pure trangugiato, laido e senza senno sarebbe caduto in dominio d'una cortigiana e sarebbe vissuto cane immondo oppure scrofa, amico del fango.

Apuleio, Metamorfosi 5,12,21 Amore incita l'amata Psiche a non ascoltare, come se si trattasse del canto delle Sirene, le voci delle sorelle spinte dall'invidia a tramare contro di lei e contro il bambino che sta per nascere	Traduzione di C. Annaratone.
<i>Sed iam pestes illae taeterrimaeque Furiae anhelantes uipereum uirus et festinantes impia celeritate nauigabant. Tunc sic iterum momentarius maritus suam Psychen admonet: “En dies ultima et casus extremus et! Sexus infestus et sanguis inimicus iam sumpsit arma et castra commouit et aciem direxit et classicum personauit; iam mucrone</i>	Ma già quelle due pesti, quelle orride Furie, spirando veleno come le vipere, se ne venivano traverso il mare con una fretta foriera di empì propositi. Allora colui che era suo sposo ad intervalli nuovamente avverte così la sua Psiche: “Ecco l'ultimo giorno, ecco il momento decisivo! Persone del tuo sesso e del tuo sangue sono tue irriducibili nemiche. Già hanno preso

destricto iugulum tuum nefariae tuae sorores petunt. Heu quantis urguemur cladibus, Psyche dulcissima! Tui nostrique miserere religiosaque continentia domum maritum teque et istum paruulum nostrum imminens ruinae infortunio libera. Nec illas scelestas feminas, quas tibi post internecium odium et calcata sanguinis foedera sorores appellare non licet, uel uideas uel audias, cum in morem Sirenum scopulo prominentes funestis uocibus saxa personabunt.”

le armi, hanno levato il campo, han schierato l'esercito, e fatto suonare le trombe; già le tue infami sorelle con le spade sguainate si apprestano a sgozzarti. Ahimè! Qual rovina ci sovrasta, o dolcissima Psiche! Ma tu abbi pietà di te e di noi, e col tuo scrupoloso comportamento tieni lontano dalla tua casa, da tuo marito e da questa nostra creaturina la calamità che sta per colpirci. Quelle ignobili donne ti odiano a morte e han calpestato i legami del sangue: ormai tu non puoi più chiamarle sorelle. Cerca di non vederle e di non sentirle, quando a mo' di Sirene, curvandosi sulla rupe, faranno echeggiare i macigni con i loro funesti richiami”.

Testo contemporaneo

Franz Kafka, *Il silenzio delle Sirene*, Quaderni in ottavo, 1916/18

In questo breve racconto, Franz Kafka rilegge l'avventura di Ulisse con occhi nuovi. Le Sirene sono ammaliate a tal punto dal coraggio e dalla fiducia che l'eroe omerico ha in se stesso, da non cantare e rimanere in silenzio. E a Ulisse sembra che poco importi se abbiano cantato o meno; ciò che conta per lui è superare gli ostacoli, consapevole della imperfezione della condizione umana.

“Teoricamente esiste una possibilità di essere felici in modo assoluto: credere nell'indistruttibilità in sé e non cercare di aspirarvi.”

Dimostrazione del fatto che anche mezzi inadeguati, persino puerili, possono servire alla salvezza.

Per proteggersi dalle Sirene, Odisseo si tappò le orecchie con la cera e si lasciò incatenare all'albero maestro della nave. Naturalmente tutti i viaggiatori avrebbero potuto fare da sempre qualcosa di simile, eccetto quelli che le Sirene avevano già ammalato da lontano, ma era risaputo in tutto il mondo che era impossibile che questo potesse servire.

Il canto delle Sirene penetrava dappertutto e la passione degli incantati, avrebbe spezzato ben più che catene e albero. Odisseo non ci pensò, benché forse lo sapesse per esperienza.

Confidava pienamente in quel poco di cera e in quel fascio di catene, e, con l'innocente gioia per i suoi astuti sotterfugi, andò direttamente incontro alle Sirene.

Ora, le Sirene hanno un'arma ancora più terribile del canto, cioè il silenzio.

Non è certamente accaduto, ma potrebbe essere che qualcuno si sia salvato dal loro canto, ma non certo dal loro silenzio.

Al sentimento di averle sconfitte con la propria forza, al conseguente orgoglio che travolge ogni cosa, nessun mortale può resistere.

E, in effetti, quando Odisseo arrivò, le potenti cantatrici non cantarono, sia che credessero che solo il silenzio potesse vincere un così abile avversario, sia che, alla vista dell'estasi nel volto di Odisseo, che non pensava ad altro che a cera e a catene e a un enorme cavallo di legno sulla piana di Troia, si dimenticassero proprio di cantare.

Ma Odisseo tuttavia, per così dire, non udì il loro silenzio, e credette che cantassero e di essere lui solo protetto dall'udirle.

Vide fuggacemente sulle prime il movimento delle loro gole, il respiro profondo, gli occhi pieni di lacrime, le bocche socchiuse, ma credette che questo facesse parte delle melodie che non udite risuonavano intorno a lui.

Ma tutto ciò sfiorò appena il suo sguardo fisso nella lontananza, le Sirene sparirono davanti alla sua determinazione e, proprio quando era più vicino alle Maliarde, non seppe più niente di loro.

Esse però – più belle che mai – si stirarono e si girarono, lasciando ondeggiare al vento le loro orride capigliature e graffiavano furiosamente con gli adunchi artigli gli scogli.

Non volevano più sedurre, volevano solo farsi penetrare il più a lungo possibile dallo sguardo dei grandi occhi di Odisseo.

Se le Sirene fossero dotate di consapevolezza, quella volta sarebbero state annientate.

Ma sopravvissero, e solo Odisseo sfuggì a loro.

A questo punto, si tramanda ancora un'appendice di quest'antica leggenda.

Odisseo, si dice, era così astuto, era una tale volpe, che neppure la Parca, filatrice del destino, poteva penetrare nel suo intimo. Forse egli, benché questo non si possa capire con l'intelletto umano, si è realmente accorto che le Sirene tacevano e non ha fatto altro che opporre, sia a loro che agli Dei, come se fosse uno scudo, la finzione precedentemente narrata.

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse caratterizzazioni del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a. motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b. lavorare sul testo in lingua degli autori antichi, utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.